

Pietro da Barsegapè: scrittore «ad honor de Iesu Christo» e notaio?

Marta Luigina Mangini

Il primo tentativo di identificazione di Pietro da Barsegapè, unico nome esplicitamente dichiarato quale autore della «istoria veraxe de libri e de sermon, / in la qual se conten guangii et anche pistore / e del novo e del vedre testamento de Christe» (vv. 8-10) tràdita dal manoscritto Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AD XIII 48¹, lo compie nel 1885 Francesco Carta riconoscendo lo scrittore tra i «900 Decurioni milanesi eletti nel 1335 e nel 1340»². L'identità proposta, ritenuta inattendibile per l'ampio divario cronologico che separa queste ultime due date dal 1274 di composizione del *Sermone*³, viene decisamente accantonata nel 1896 quando Francesco Torraca, in margine ai suoi appunti *Attorno alla scuola siciliana*, dà notizia di una lettera del 1260 marzo 31 con la quale il podestà di Firenze Iacopino Rangone accetta l'offerta di un «Pietro da Bazacape de Mediolano» di recarsi «cum certo numero equitatorum» al servizio del comune toscano⁴. La segnalazione ha fortuna tra i critici dal momento che il tenore della missiva vale a conferma documentaria della dibattuta – e oggi dai più rigettata – interpretazione come uomo d'armi del termine *fanton* impiegato dall'autore per autodefinirsi in chiusa all'opera⁵: «Pietro da Barxegape ke era un fanton / si a fato sto sermon» (vv. 2431-2432).

¹ La reiterata e univoca esplicitazione di Pietro da Barsegapè in qualità di autore del *Sermone* (cfr. *infra*) non significa che a lui si debba attribuire l'intera opera. Infatti, come dimostrato da Chiara Frugoni e Giuseppe Polimeni nelle pagine di questo stesso volume a cui rimando, se a Pietro può essere riconosciuto un ruolo nella redazione del testo, altri convincenti elementi inducono a intravedere accanto a lui una compartecipazione – in tempi e con modi differenti – di «almeno tre se non quattro personaggi» a diverso titolo responsabili di altre elaborazioni e/o rielaborazioni testuali, nonché delle scelte iconografiche, della realizzazione delle immagini e della copia del codice.

² Francesco Carta, *Sul poemetto di Pietro da Bescapé esistente nella Biblioteca Nazionale di Milano. Descrizione bibliografica con facsimile*, Roma 1885, p. 5 nota 1.

³ Per la problematica interpretazione della data cfr. Eugenio Ragni, *Barsegapè, Pietro da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, Roma 1964, pp. 537-539 e Michele Colombo, *Gli studi su Pietro da Barsegapè tra Ambrosiana e Braidense*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, Milano 15-18 maggio 2007, a c. di Marco Ballarini, Gennaro Barbarisi, Claudio Berra, Giuseppe Frasso, vol. I, Milano 2008, pp. 1-23.

⁴ Francesco Torraca, *Attorno alla scuola siciliana*, in «Nuova Antologia», seria quarta, LXIII (1896), pp. 22-40: pp. 28-29, ristampato con alcune modifiche in Id., *Studi su la lirica italiana del Duecento*, Bologna 1902, p. 357.

⁵ Giuseppe Polimeni, *Pietro da Barsegapè poeta in volgare nella Milano del Duecento. Edizione rivista e aggiornata*, Pavia 2013, pp. 9-10.

A tale ipotesi si affianca, senza escluderla automaticamente, quella di Leandro Biadene secondo cui «un ser Petrus de Bescapè quondam Manfredi doveva comparire in un documento del 1279, come si apprende dalla parte del medesimo che ci è conservata in una raccolta di *excerpta* da antiche carte messa insieme nel Seicento»⁶. L'indicazione è suggerita a Biadene da Francesco Novati che nel 1901 sostiene con forza l'appartenenza del Barsegapè al ceto notarile milanese⁷ allontanandolo decisamente dall'ambiente ecclesiastico cui pure a metà Ottocento era stato accostato per la tematica biblica della sua poesia⁸ e per l'ipotesi di interpretare «santon» in luogo di «fanton»⁹.

Nonostante l'autorevolezza della fonte e la decisione con cui Novati l'ha presentata¹⁰, la proposta di un poeta-notaio non ha goduto del successo sperato¹¹ e la scommessa di dare un'identità storica a Pietro da Barsegapè ha continuato a puntare su elementi incerti e contrastanti, esito di analisi euristiche-interpretative e di più o meno episodici e desultori scavi archivistici compiuti verso la fine del XIX secolo, cui sono per il resto seguite stanche ripetizioni di supposizioni precedentemente formulate nell'impossibilità di ricorrere a edizioni documentarie attraverso le quali avviare nuove ricerche o anche solo tornare a verificare i dati acquisiti.

A distanza di oltre un secolo il panorama storiografico ed editoriale è però decisamente mutato¹² e forse qualche nuovo sondaggio «che metta a frutto diverse competenze su un medesimo oggetto si potrebbe rivelare, una volta di più,

⁶ Leandro Biadene, *Recensione a E. Keller, Di Sprache der Reimpredigt des Pietro da Barsegapè*, in "Rassegna bibliografica della letteratura italiana", IV (1896), pp. 182-186: 182, nota 1.

⁷ «Io insisterei quindi per escludere del tutto il "milite" milanese del 1260 e preferirei riconoscere come probabile autore del Sermone il notaio suo conterraneo che rogava diciannove anni dopo» in Francesco Novati, *Una nuova edizione del Sermone di Pietro da Barsegapè*, in "Archivio Storico Lombardo", s. III, 1 (1901), pp. 417-419.

⁸ Cfr. i riferimenti in Ragni, *Barsegapè*, cit., p. 538 e Colombo, *Gli studi su Pietro da Barsegapè*, cit., p. 13.

⁹ Bernardino Biondelli lo considerava voce «strana, priva di significato» e proponeva di correggere con «santòn, cioè, ch'era un sant'uomo» (cfr. Colombo, *Gli studi su Pietro da Barsegapè*, cit., p. 8).

¹⁰ Cfr. nota 7.

¹¹ Tra i pochi a dare indiscusso credito all'ipotesi di Novati si vedano Giulio Bertoni, *Il Duecento*, Milano 1910, pp. 186-188 e Angelo Bascapè, *Arte e religione nei poeti lombardi del Duecento*, Firenze 1964, pp. 51-61.

¹² Per un panorama di aggiornamento e una rilettura storiografica mi permetto di rimandare a Marta Luigina Mangini, "Al servizio" dell'arcivescovo di Milano: "scribe curie", "scribe domini archiepiscopi" e "notarii fratres" nel XIII secolo, in *Le edizioni milanesi dei documenti dei secoli X-XIII. Atti della giornata di studio in memoria di Maria Franca Baroni e Luisa Zagni*. Milano, Università degli Studi - Archivio di Stato, 5 novembre 2009, a c. di Grado Giovanni Merlo con la collaborazione di Luca Fois e Marta Luigina Mangini, Milano 2011, pp. 39-80: 39-43; e a Luca Fois, *Gli "Atti del comune di Milano". Una feconda eredità*, ivi, pp. 82-160: 82-98; Liliana Martinelli Perelli, *Le "Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII"*, ivi, pp. 161-169.

foriero di gra
tutte, al *Serm*
elementi fon

L'occasione
acomença» 6
alla terza per
(vv. 3, 880, 1
ambidue le l
Basilica-, *Ba*
ale triangolo
ancor più, al
seconda met
1181 novem
metà del *dis*

¹³ Colombo, *Gli studi su Pietro da Barsegapè*, cit., p. 13.

¹⁴ Oltre alle m
interpretazione
cfr. il saggio e
seduta priva d
appoggia i pie
di quanto gli e
di origine anit
una *plana per*
semplicemente
calami; per l'in
dello scriba, in
Roma 1992, p.

¹⁵ Come rileva
della città e cam
Milano 1857.
italiana, III, M
dell'opera, è p
copista; va non
frequentemen
meglio si dirà
una riflessione
cfr. Reinard H
(Aquilaia, secc.
(1994) [= Ge
ronde de Rom

¹⁶ Sull'evoluzi
"Bollettino sta

¹⁷ *Gli atti del a*

¹⁸ Carla Sacchi
diplomatica".

foriero di gradite sorprese»¹³. Converterà per questo tornare alle fonti e, prima tra tutte, al *Sermone* all'interno del quale si ricavano, direttamente o indirettamente, elementi fondamentali per avviare l'indagine¹⁴.

L'occasione per cogliere notizie circostanziate in merito a colui che «si vol acomença» (v. 3) viene da quattro citazioni, tutte espresse in forma oggettiva, alla terza persona singolare: le prime restituiscono il nome di *Petro de Barsegape* (vv. 3, 880, 2107), mentre l'ultima reca la variante da *Barxegape* (v. 2431)¹⁵. In ambedue le forme la voce cognominale è volgarizzamento del toponimo latino *Basilica-*, *Baxilicapetri*, odierna Bascapè nella Bassa Milanese al centro di un'ideale triangolo tra la città ambrosiana e le vicine Pavia e Lodi¹⁶. A questa località e, ancor più, alla limitrofa Torrevecchia la famiglia di Pietro appare legata fin dalla seconda metà del XII secolo quando, come informa una sentenza consolare del 1181 novembre 14¹⁷, Oldrado e Giovanni *de Baxilicapetri* acquistano il *castrum*, metà del *districtus* e due terzi dei *banna* da alcuni *domini* di Pavia¹⁸.

¹³ Colombo, *Gli studi su Pietro da Barsegapè*, cit., p. 23.

¹⁴ Oltre alle notizie documentarie – di cui si dirà –, non si può non accennare alla problematica interpretazione del disegno di f. 1v che ritrarrebbe lo scrittore – non necessariamente il Basergapè, cfr. il saggio e il *Commento* di Chiara Frugoni in questo stesso volume – accomodato su una seduta priva di braccioli e schienale, accostato a un leggio/banco di lavoro sul cui basamento appoggia i piedi alla ricerca di equilibrio nella posizione. È intento nella scrittura e provvisto di quanto gli occorre: nella mano destra impugna con tenuta solidale uno strumento scrittorio di origine animale, ben lavorato e privo di barbe, mentre con la sinistra regge quella che pare una *plana* per rimuovere le nervosità della pergamena o per pareggiarne lo spessore o, più semplicemente, un coltello affilato pronto ad annullare tramite rasatura eventuali *lapsus currentis calami*; per l'interpretazione dei particolari strumenti scrittori cfr. Donatella Frioli, *Gli strumenti dello scriba*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino, I. La produzione del testo*, Roma 1992, pp. 293-324.

¹⁵ Come rilevato in Giorgio Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi raccolte ed esaminate dal conte Giorgio Giulini*, VIII, Milano 1857, rist. anast. Milano 1973, p. 204 e Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, III, Modena 1773, pp. XIV-XV a proposito delle incongruenze della data di redazione dell'opera, è probabile che anche la variante antroponimica sia da imputare a un *lapsus* del copista; va nondimeno rilevato che a questa altezza cronologica tali varianti si incontrano assai frequentemente in quell'ambito documentario entro cui, come in parte già accennato e come meglio si dirà in seguito nel testo, potrebbe essere collocata l'attività di Pietro da Barsegapè. Per una riflessione sul significato e il diverso valore di queste occorrenze nei documenti medievali cfr. Reinard Härtel, "Autodeterminazione" e "allogenominazione" nei secoli centrali del medioevo (*Aquileia, secc. XII e XIII*), in "Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Age", 106/2 (1994) [= Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien. Actes de la table ronde de Rome, 8-9 mars 1993], pp. 331-341.

¹⁶ Sull'evoluzione e le varianti verbali del toponimo cfr. Carlo Salvioni, *Note di toponomastica*, in "Bollettino storico della Svizzera Italiana", 7-9 (1899).

¹⁷ *Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a c. di Cesare Manaresi, Milano 1919, n. 54.

¹⁸ Carla Sacchetti Seta, *Torrevecchia tra XII e XIII secolo*, in "Studi di storia medievale e diplomatica", 12-13 (1992), pp. 7-45: pp. 18-21. Nella costituzione e poi nel mantenimento

I Bascapè appartengono all'aristocrazia milanese¹⁹ e il loro radicamento all'interno del gruppo dirigente ambrosiano appare confermato dalla presenza di membri tra le fila degli ufficiali del governo cittadino, come nel caso del ricordato Oldrado che è tra i consoli partecipanti nel 1167 al giuramento della Lega Lombarda²⁰ e oltre un ventennio più tardi mediatore nella vendita di beni della canonica di S. Stefano in Brolo ai rustici di Melzo²¹. Nel 1220 ancora un Oldrado, forse omonimo del cui sopra, è «consul comunis Mediolani»²², mentre nel 1246 Ardizzone, Bertramo, Giacomo e Uberto *de Baxilicapetri* sono tra i *consiliatores* e membri della *societas capitaneorum et vavassorum* di Milano che giurano di osservare i patti tra la città e i comuni di Novara e Vercelli²³.

Nella seconda metà del XIII secolo la documentazione d'archivio restituisce i nomi di altri membri della famiglia al servizio dell'istituzione comunale, sebbene con incarichi di minor prestigio rispetto al periodo precedente²⁴. Tra questi, nel 1245, compaiono *miles* Giacomo e *servitor* Pietro *de Baxilicapetri* nominati insieme ad altri ufficiali *geometres*, *mensuratores* e *notarii* del comune di Milano «que (*sic*) sunt honiti (*sic*) in eadem copula iusta mensuracionem et formam mensuracionum terrarum» del monastero di S. Vittore di Meda in territorio di Novedrate da inventariare dietro ordine del podestà Uberto *de Vidalta*²⁵. La qualifica, l'ambito di attività e le persone a cui si accompagna il Pietro di questa isolata attestazione portano a pensare che si tratti di un ufficiale; a ciò si aggiunga, pur con le dovute cautele, che l'altezza cronologica a cui appartiene lo potrebbe avvicinare a quel «Pietro da Bazacape de Mediolano» corrispondente nel 1260 del podestà di Firenze Iacopino

del *dominatus loci* sembra giocare un peso decisivo l'interesse economico legato alla gestione e allo sfruttamento di vasti possedimenti fondiari piuttosto che l'esistenza di legami vassallatici con la curia arcidiocesana: nessun membro della famiglia risulta infatti feudalmente legato all'arcivescovo e nemmeno titolare della decima insistente sulla suddetta località pavese, che spetta ai *domini* Barzanò, ramo dei Da Porta Orientale (Paolo Grillo, *Milano in età comunale. Istituzioni, società, economia, 1183-1276*, Spoleto 2001, p. 158).

¹⁹ Carlo Castiglioni, *Gli ordinari della Metropolitana attraverso i secoli*, in «Memorie storiche della Diocesi di Milano», I (1954), pp. 11-56: p. 18; Grillo, *Milano in età comunale*, pp. 237-276.

²⁰ *Il Liber iurium del comune di Lodi*, a c. di Ada Grossi, Roma 2004, n. 40.

²¹ Grillo, *Milano in età comunale*, cit., p. 157.

²² *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*. Vol. I: (1217-1250), a c. di Maria Franca Baroni, Alessandria 1976, nn. LV e *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*. Vol. IV: (1176- sec. XIII), a c. di Ead., Alessandria 1997, n. XXIV.

²³ *Gli atti del comune di Milano*, I, cit., n. CDLXXIX e CDLXX; su quest'ultimo documento, di grande importanza per l'analisi delle strutture politiche cittadine, cfr. Grillo, *Milano in età comunale*, cit., pp. 471-474.

²⁴ Oltre a Giacomo e Pietro citati di seguito nel testo, gli atti del comune di Milano attestano nel 1270 Alberto *de Baxilicapetri, servitor comunis* (*Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*. Vol. II/2: 1263-1276, a c. di Maria Franca Baroni e Roberto Perelli Cippo, Alessandria 1987, n. DCIII), e nel 1294 Paganino *de Basilicapetri*, notaio del comune (*Gli atti del comune*, IV, cit., DXCVI).

²⁵ Ivi, n. LXXII.

Rangone, e il *servitor* d momento l'autore de d'armi ha

Conver corso del l milanesi, i tativi di as ziale consc Giovanni l fuori porta famiglia è emblemati già dal vol degli arciv 1241)²⁹. N *Baxilipetri* vicario arc carica di se

Il legan mente dur de *Baxilipe*

²⁶ Torraca, A

²⁷ Grillo, M

²⁸ Pergamen

Cristina Priv

²⁹ Michele I

la scheda pe

documentari

³⁰ *Gli atti de*

(1196-1206

1230), Gugl

cura di Grad

cit., p. 176.

³¹ *Gli atti de*

³² *Gli atti de*

1257). *Sede*

storica a c. d

³³ *Gli atti de*

1300), a c. d

34 I "quato

1277, 1280-

Rangone, della cui identità aveva già scritto il Torraca²⁶. Non si può escludere che il *servitor* del 1246 sia la stessa persona invitata a recarsi in Toscana nel 1260, ma al momento nulla autorizza ad avvalorare la proposta che lo vorrebbe identificare con l'autore del *Sermone*, soprattutto dopo che l'ipotesi di tradurre *fanton* con uomo d'armi ha definitivamente perso di credibilità presso i critici.

Convorrà allora proseguire nella lettura dei documenti per accorgersi che nel corso del Duecento, al pari di quanto avviene per altre famiglie aristocratiche milanesi, i Bascapè volgono decisamente all'ambito ecclesiastico i propri tentativi di ascesa e/o di rafforzamento del prestigio sociale, trovando una sostanziale consonanza di interessi con i vertici della Chiesa ambrosiana²⁷. Nel 1252 Giovanni Bascapè è *frater* e *sindicus* del convento del terzo ordine degli Umiliati fuori porta Romana²⁸; e prima ancora di lui un discreto numero di membri della famiglia è inserito nell'*ordo maior* della chiesa cattedrale e nell'*entourage* di curia: emblematico il caso di Girardo dal 1219 attestato come *presbiter ordinarius*, ma già dal volgere del XII secolo più volte citato in qualità di vicario e *visdominus* degli arcivescovi Enrico da Settala (1213-1230) e Guglielmo da Rizolio (1230-1241)²⁹. Nel medesimo torno d'anni è ordinario della cattedrale Cacciaguerra *de Baxilipetri* – documentato a partire dal 1235³⁰ –; Basego *de Baxilipetri* (1239) è vicario arcivescovile³¹, mentre Uberto *de Baxilipetri* figlio di Acerbo ricopre la carica di *servitor curie* (1256-1257)³².

Il legame con la curia arcivescovile e la chiesa maggiore si rinsalda ulteriormente durante la seconda metà del Duecento nella persona di *dominus* Alberto *de Baxilipetri* – dal 1262 *ordinarius ecclesie Mediolani*³³, dal 1267 al 1281³⁴ stretto

²⁶ Torraca, *Attorno alla scuola siciliana*, cit., pp. 28-29; cfr. *supra* testo corrispondente a nota 3.

²⁷ Grillo, *Milano in età comunale*, cit., pp. 324-329.

²⁸ *Pergamene del monastero di S. Apollinare (1204-1263)*, a c. di Timothy Salemme e Maria Cristina Piva, Milano 2017, nn. LXXV-LXXVII.

²⁹ Michele Pellegrini, *L'ordo maior della Chiesa di Milano (1166-1230)*, Milano 2009, p. 40 e la scheda prosopografica a lui dedicata ivi, pp. 175-177 con i relativi riferimenti bibliografici-documentari.

³⁰ *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Filippo da Lampugnano (1196-1206), Oberto da Pirovano (1206-1211), Gerardo da Sesso (1211), Enrico da Settala (1213-1230), Guglielmo da Rezolo (1230-1241)*, a c. di Maria Franca Baroni, con *Introduzione storica* a cura di Grado Giovanni Merlo e Luca Fois, Milano 2007, n. CXCVI e Pellegrini, *L'ordo maior*, cit., p. 176.

³¹ *Gli atti dell'arcivescovo* 2007, cit., n. CCXIX.

³² *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Leone da Perego (1241-1257). Sede vacante (1257 ottobre-1262 luglio)*, a c. di Maria Franca Baroni, con *Introduzione storica* a c. di Grado Giovanni Merlo, Milano 2002, n. CLIII e CLXXIV.

³³ *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII. Appendice, Indici, Bibliografia*. Vol. III: (1277-1300), a c. di Maria Franca Baroni, Alessandria 1992, n. LII.

³⁴ *I "quaderni imbreviaturarum" del notaio Giovannibello Bentevoglio di Milano (1262, 1271, 1277, 1280-1281)*, a c. di Marta Luigina Mangini, Milano 2011, n. 165; *Gli atti dell'arcivescovo*

collaboratore di Ottone Visconti in qualità di *vicarius generalis* durante i difficili anni del suo governo sulla cattedra ambrosiana (1262-1295)³⁵ e infine nel 1286 canonico della chiesa di Monza³⁶ –, e di *dominus presbiter* Ventura (*alias* Bonaventura) *de Baxilipetri* – nell'*ordo maior* dal 1269 al 1291³⁷, dal 1282 al 1301 *superstans* della chiesa di S. Ambrogio³⁸, dal 1285 collettore generale delle decime in Lombardia³⁹ e dal 1286 vicario arcivescovile⁴⁰ –.

A questa sfera di legami fiduciari, istituzionali e culturali appartengono anche due *notarii curie archiepiscopatus Mediolani*: si tratta di Strega *de Baxilipetri*, attestato nel 1279⁴¹ e nel 1282⁴², e di Pietro *de Baxilicapetri* figlio di Mainfredo, dietro il quale ormai più di un secolo orsono Francesco Novati aveva intravisto l'autore del *Sermone*.

Su quest'ultimo sarà ora bene soffermarsi. Egli compare per la prima volta in qualità di sottoscrittore – «Ego Petrus filius domini Maynfredi de Basilicapetri civitatis Mediolanensis, porte Romane, parochie Sancti Nazarii in Brolio, publicus notarius» – di una «venditio facta per presbyterum Bonacursum Carimanum, primicerium lectorum, cum consensu magistris Botii, Lafranci de Cruce, Ioannis de Leuco, Guizzarda Brusatoris, Ionselmi de Bezozero, Uberti de Beulco, omnium lectorum Ecclesie metropolitanae, et cum licentia domini Otthonis archiepiscopi, favore domini Anselmi de Alzate, nomine Beltraminae filiae et haeredis quondam domini Girardi de Opreno quondam domini Goticini de Opreno, de

e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Ottone Visconti (1262-1295), a c. di Maria Franca Baroni, con *Introduzione storica* a c. di Grado Giovanni Merlo, Milano 2000, nn. XII-XIII, XVIII, CXXIV, CXXX, CXLVII, CLVI.

³⁵ Grado Giovanni Merlo, *Ottone Visconti e la curia arcivescovile di Milano. Prime ricerche su un corpo documentario*, in *Gli atti dell'arcivescovo 2000*, cit., pp. IX-XXXIV; ripubblicato con il titolo *Ottone Visconti arcivescovo (e "Signore"?) di Milano. Prime ricerche*, in *Vescovi Medievali*, a c. di Id., Milano 2003, pp. 25-71: in particolare sugli anni di esilio forzato dalla sede metropolitana pp. XII-XIX e 32-43.

³⁶ *Gli atti del comune di Milano*, III, cit., n. CCCLXXVII.

³⁷ Castiglioni, *Gli ordinari della Metropolitana*, cit., p. 29. Cfr. *Gli atti dell'arcivescovo 2000*, cit., nn. CCXXIV, CCLXXV, CCCXVI, CCCXXVI; *Gli atti del comune*, III, cit., nn. DXXVII e DXLVII.

³⁸ *Gli atti dell'arcivescovo 2000*, cit., n. CLXII e ASMi, Pergamene per Fondi, scat. 578, registro dei fitti del monastero di Chiaravalle segnato col n. 24, documento registato a p. 31.

³⁹ Viene nominato collettore insieme a Corrado, abate del monastero di S. Dionigi di Milano, da Cristoforo *de Tholomeis*, «prior secularis ecclesie Sancte Marie de Salteano, Senensis diocesis, domini pape capellanus, executor et generalis collector decime subventioni Regni Sicilie»; cfr. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Codici Morbio, 31-7 e Carlo Castiglioni, *Gli ordinari della Metropolitana*, cit., pp. 11-56: p. 29.

⁴⁰ *Gli atti dell'arcivescovo 2000*, cit., n. CCLIV.

⁴¹ Ivi, n. CXXI.

⁴² Ivi, nn. CLXV e CLVII nel quale però compare come testimone.

domo sita
domo don
riferisce d
dito, gli v
Biblioteca
si conserva

Pur nel
estrinseci
dalla sua p
zione di au
Nello spec
sei dei sed
ecclesie et
della Bibli

Vi è di
zi, arcipre
quale gravi
con tutta e
canonico c
nerale in p

⁴³ Nell'impe
Una nuova e

⁴⁴ Ivi, p. 411

⁴⁵ *Le pergam*
regesti, a c. d

⁴⁶ Nel 1935

biblioteca di
manoscritti
Civico di M
pergamene e
ecclesiastici d

(cartelle 284
sottoscritto

nell'inventar
Belgioioso, d

conservato in
1287. Verifi

Marzia Pom
- Biblioteca

⁴⁷ Pellegrini
⁴⁸ Così Lan
Wilhelm W

⁴⁹ Pellegrini

domo sita in loco Colonia»⁴³. Nel regestare l'atto datato 1279 dicembre 17, «in domo domini Orrici Scacabarotii ecclesie Mediolanensis archipresbiteri», Novati riferisce che l'informazione dell'esistenza dell'originale, oggi purtroppo deperdito, gli viene dall'«operosissimo collega ing. <Emilio> Motta»⁴⁴, curatore della Biblioteca Trivulziana⁴⁵ dove ancora nel 1901, all'interno del Fondo Belgioioso, si conservava la pergamena⁴⁶.

Pur nell'impossibilità di avviare l'esame autoptico dei caratteri intrinseci ed estrinseci del documento, il regesto di cui si dispone vale almeno ad accostare fin dalla sua prima attestazione l'attività del notaio Pietro a quel «centro di irradiazione di autorità e identità cittadina» che era l'*ordo maior* della Chiesa milanese⁴⁷. Nello specifico del negozio giuridico, suoi clienti sono il *primicerius lectorum* e sei dei sedici *lectores*, vale a dire religiosi «circa divina officia solliciti, circa usus ecclesie et suorum acuratissimi»⁴⁸, deputati all'esecuzione del canto e alla lettura della Bibbia durante le celebrazioni liturgiche⁴⁹.

Vi è di più: l'*actio* della vendita si svolge presso la *domus* di Orrico Scaccabarozzi, arciprete del duomo, protagonista assoluto del *melieu* socio-culturale attorno al quale gravitano Pietro e altri membri della famiglia Bascapè. Il notaio e l'arciprete, con tutta evidenza, si conoscono e non è elemento di poco conto perché Orrico è canonico della cattedrale dal 1251, arciprete almeno dal 1256, quindi vicario generale in periodo di sede arcivescovile vacante (1257-1262). Religioso dalle diverse

⁴³ Nell'impossibilità di verificare l'originale deperdito riporto fedelmente il testo edito in Novati, *Una nuova edizione del Sermone*, cit., p. 419, nota 1.

⁴⁴ Ivi, p. 418.

⁴⁵ *Le pergamene Belgioioso della Biblioteca Trivulziana di Milano (secoli XI-XVIII). Inventario e regesti*, a c. di Paolo Margaroli, Milano 1997, I, pp. XIII-XXIII: XVI e XXI.

⁴⁶ Nel 1935 il principe Luigi Alberico Trivulzio (1868-1938) vende al comune di Milano la biblioteca di famiglia – ivi compreso il Fondo Belgioioso con numerosi volumi a stampa, 634 manoscritti e 1749 pergamene – che da allora costituisce sezione aggregata dell'Archivio Storico Civico di Milano sotto la denominazione Biblioteca Trivulziana. All'interno di quest'ultima, le pergamene del Fondo Belgioioso occupano le cartelle 279-309, ripartite tra *Pergamene di enti ecclesiastici dei secoli XIII-XVIII* (cartelle 279-283), *Pergamene di località diverse del XV secolo* (cartelle 284-286) e *Pergamene diverse dei secoli XI-XVII* (cartelle 287-309). Il documento sottoscritto da Pietro *de Baxilipetri* di cui il Motta dà notizia a Novati non è descritto né nell'inventario dattiloscritto consultabile presso la suddetta biblioteca né in *Le pergamene Belgioioso*, di cui alla nota 45; potrebbe essere andato perduto insieme al resto del materiale conservato in *Pergamene diverse*, cartella 292, il cui arco cronologico comprendeva gli anni 1243-1287. Verifiche sono state compiute da chi scrive con la preziosa collaborazione della dott.ssa Marzia Pontone, fino a giugno 2017 curatrice dei manoscritti presso l'Archivio Storico Civico - Biblioteca Trivulziana di Milano, ma hanno tutte dato esito negativo.

⁴⁷ Pellegrini, *L'ordo maior*, cit., p. 91.

⁴⁸ Così Landolfo Seniore, *Mediolanensis Historia*, ediderunt Ludwig Konrad Bethmann et Wilhelm Wattenbach, Hannover 1848 (MGH, Scriptores, VIII), p. 70.

⁴⁹ Pellegrini, *L'ordo maior*, cit., pp. 25-35, 33, 91.

appartenenze ecclesiastiche e dalle qualità a tal punto eccezionali da essere definito «ille qui dignus esset fieri papa»⁵⁰, lo Scaccabarozzi è uomo della Chiesa milanese di fine Duecento, dedito, soprattutto negli ultimi anni della sua vita (1262-†1293), alla trasmissione e al potenziamento della coscienza religiosa e culturale ambrosiana. I testi delle opere poetiche a lui attribuite – diciannove *Ufficiature ritmiche* per feste di santi, due *Uffici* dedicati alla Vergine per le solennità dell'Assunzione e della Natività, una *Missa pro Terra Sancta* composta delle orazioni per il celebrante e del prefazio, nonché dodici inni, antifone e responsori trãditi dal manoscritto Milano, Biblioteca Capitolare, II F 2 1, a cui si deve aggiungere l'*Ufficio* in onore di sant'Olderico del manoscritto Milano, Biblioteca Ambrosiana, P 165 sup.⁵¹ – valgono da soli a immaginare ciò che doveva significare in termini di suggestioni e stimoli essere ammessi alla sua presenza e partecipare di quel clima in seno al quale vengono avviate – tra le altre opere – la compilazione del *Beroldo nuovo* e la redazione del *Liber notitiae sanctorum Mediolani*⁵².

Suggestioni e stimoli che, nel caso di Pietro, cadono su “terreno fertile”: egli infatti compare fin dalla prima attestazione con la qualifica di «publicus notarius», residente a Milano, presso porta Romana, in parrocchia di S. Nazaro in Brolo⁵³. È dunque un tabellione di nomina imperiale tra i molti che stando a Bonvesin de la Riva praticano la professione notarile nella città ambrosiana durante la seconda metà del Duecento – «plures millequingentis notarii, inter quos quam plurimi sunt optimi contrahentium dictatores» –⁵⁴. Un notaio che per essere abilitato all'esercizio dell'*ars* deve verosimilmente aver dato «prova di sapere scrivere correttamente tanto in volgare quanto in latino, di possedere, in una parola, l'arte del dettare»⁵⁵,

⁵⁰ *Liber notitiae sanctorum Mediolani. Manoscritto della Biblioteca Capitolare di Milano*, edito a c. di Marco Magistretti e Ugo Monneret de Villard, Milano 1917, ristampa anastatica Milano 1974, p. 334b.

⁵¹ Federica Peruzzo, *Orrico Scaccabarozzi: un arciprete poeta nella Milano del XIII secolo*, in “Aevum” LXXVI/2 (maggio-agosto 2002), pp. 325-368.

⁵² Luca Fois, *Le appartenenze ecclesiastiche di Orrico Scaccabarozzi, canonico del Duecento*, in *Identité et appartenance dans l'histoire du christianisme*, a c. di Grado Giovanni Merlo, Frédéric Meyer, Christian Sorrel, Paola Vismara; redattore Luca Fois, Milano 2005, pp. 41-55.

⁵³ Nelle sottoscrizioni i notai milanesi del XIII secolo indicano, per lo più, di essere di nomina imperiale o fanno riferimento al sacro palazzo; da quando, almeno in regime di libera professione, inizia a divenire costante la specificazione della residenza esprimono tendenzialmente la sola qualifica di *notarius publicus*. Sulla questione si veda anche Giorgio Chittolini, “*Episcopalis curie notarius*”. *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centrosettentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, Istituzioni, Spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, pp. 221-232: 222 e 225.

⁵⁴ Bonvesin da la Riva, *Le meraviglie di Milano (De magnalibus Mediolani)*, a c. di Paolo Chiesa, Milano 2009, lib. III, cap. XVIII.

⁵⁵ Francesco Novati, *Il notaio nella vita e nella letteratura italiana delle origini* in *Freschi e minii del Dugento. Conferenze e letture*, Milano 1908, pp. 299-328: 305; consultabile anche in https://ia802700.us.archive.org/3/items/FreschiEMiniiDelDugento/Freschi_e_minii_del_dugento.pdf.

verbo ques
per design

Trascor
in altro cu
chiepiscop
excommuni
na, vicari
Trechae, p
stesso vica
di redigent
servitor et

Pietro
zio del pre
render cen
publicare,
dopo aver
rapporto p
renza dedi
è rogatarit
1284 giug
nel 1287 l
sito di Ol
tra la chie

Per i riferim
nel secolo XI

(Consiglio)

⁵⁶ Cfr. ad es

tenor / que

«quando qu

⁵⁷ Dell'ann

Ossona, con

cappellano

Bartolomeo

2000, cit., p

⁵⁸ Ivi, n. C

⁵⁹ Giovanni

XIe Congrès

all'url http

Reinhard E

Bernhard, C

ricerche e m

2013, pp. II

verbo quest'ultimo la cui radice è forse non a caso più volte impiegata nel *Sermone* per designare l'autore – «ditaor» – e il proprio «dito»⁵⁶.

Trascorrono poco meno di quattro anni e nell'agosto 1283 Pietro riappare in altro contesto e con la ben più caratterizzante qualifica di «notarius curie archiepiscopatus Mediolani»: il giorno 13 è rogatario e scrittore di una *absolutio ab excommunicatione* con la quale Guidotto *de Landriano*, preposito di Olgiate Olona, vicario generale dell'arcivescovo Ottone, assolve dalla scomunica Pietro *de Trechae*, *presbiter* di Villarmaggiore⁵⁷; il giorno 30 è testimone all'atto con cui lo stesso vicario dà mandato a Guarnerio *de Marnate*, anch'egli notaio arcivescovile, di redigere in pubblica forma una relazione rilasciata da Bassiano *de Galbiate*, *servitor et iuratus* della curia⁵⁸.

Pietro *de Baxilipetri* figlio di Mainfredo dunque non è *solo* un notaio al servizio del presule, un professionista cui spetta il compito di «manifestare, fissare e render certo (*firmare*), conoscibile *erga omnes* o a determinati destinatari (*edere, publicare, notum facere*)»⁵⁹ volontà rese dalle parti che a lui si rivolgono. Pietro, dopo aver maturato un *know-how* nella libera professione, stabilisce in più un rapporto privilegiato con i vertici della curia e in tale contesto appare di preferenza dedito all'attività presso il foro ecclesiastico: oltre agli atti sopra richiamati, è rogatario e scrittore di una «nominatio seu impositio domini in iudicio» datata 1284 giugno 20 di cui rimane notizia inserita nel *tenor* di una sentenza emanata nel 1287 luglio 9, «in curia archiepiscopatus», da Guidotto *de Landriano* preposito di Olgiate Olona e vicario generale dell'arcivescovo Ottone, nella vertenza tra la chiesa di S. Giovanni alle Quattro Facce da una parte e Aimerico *de la*

Per i riferimenti normativi cfr. Roberto Ferrara, *Licentia exercendi ed esame di notariato a Bologna nel secolo XIII*, *Notariato medievale bolognese*, II, *Atti di un convegno (febbraio 1976)*, Roma, 1977 (Consiglio Nazionale del Notariato, *Studi storici*, 3), pp. 47-120, citazione a p. 99.

⁵⁶ Cfr. ad esempio «se d'un bello dito audire ancora ve plaxe» (v. 863); «Petro de Barsegapè sança tenor / questo si fo lo ditaor, / ke ditò questo ditaor» (vv. 880-882), «lo meo ditare» (v. 895); «quando questo dito se fenì» (v. 2438).

⁵⁷ Dell'atto rimane notizia inserita in un documento datato 1283 agosto 14 con cui Danio *de Ossona*, converso del monastero di Chiaravalle, a nome del suddetto prete Pietro *de Trechae* cappellano di Villarmaggiore comunica a prete Onrico Mantegazio, beneficiario della chiesa di S. Bartolomeo di Siziano, che detto prete è stato assolto dalla scomunica; cfr. *Gli atti dell'arcivescovo* 2000, cit., n. CLXXXI.

⁵⁸ Ivi, n. CLXXXI; la relazione del servitore è edita ivi, n. CLXXXII.

⁵⁹ Giovanna Nicolaj, *Il volgare nei documenti italiani medievali*, in *La langue des actes*, Actes du XIe Congrès de la Commission Internationale de Diplomatique, Troyes, 11-13 septembre 2003, all'url <http://elec.enc.sorbonne.fr/CID2003>; anche in *Nulla historia sine fontibus*, Festschrift für Reinhard Härtel zum 65. Geburtstag, hrsg. von Anja Thaller, Johannes Gießauf und Günther Bernhard, Graz 2010, pp. 339-347 e in *Storie di documenti. Storie di libri. Quarant'anni di studi, ricerche e vagabondaggi nell'età antica e medievale*, a c. di Cristina Mantegna, Dietikon-Zurich 2013, pp. 121-127.

Boschaliolla e Morando Donego di Milano dall'altra⁶⁰. In tutte queste occasioni, come la maggior parte dei colleghi che si succedono presso il tribunale arcivescovile durante la seconda metà del Duecento, possiamo immaginare Pietro in qualità di interprete delle parole dei convenuti, talvolta trascrittore *ad sensum* del loro dettato, in altre occasioni attento a riportare con fedeltà i termini impiegati, o ancora a cercare di tradurli per dare forma latina a quanto ascoltato in volgare dalla loro viva voce⁶¹.

Più tardi, tra il finire del secolo e l'aprirsi del successivo, egli compare altre volte nel ruolo di attore e di testimone «ad banchum ubi iura redduntur per vicarium, in curia archiepiscopatus Mediolani»: in data 1298 luglio 10 è presente a un invito che Obizone Brusacapa, procuratore del comune di Milano, rivolge al vicario arcivescovile Francesco Sevazio perché proceda nella causa tra la chiesa di S. Stefano e l'ospedale del Brolo⁶²; in data 1300 settembre 24 è tra i *testes* di una scomunica comminata da Giovanni *de Carixio*, vicario dell'arcivescovo Francesco da Parma, ad alcuni laici «de loco Sancto Petro ad Bestazium» per non essersi presentati in giudizio⁶³; nel 1301 novembre 13 assume il ruolo di accusatore nei confronti dei fratelli Marco e Maffeo *de Busti* di Vittuone contumaci nella causa che li vede opposti al monastero del Lentasio di Milano⁶⁴.

I compiti svolti presso il foro arcivescovile non assorbono interamente Pietro: egli è rappresentante legale del monastero femminile di cui sopra per la ricevuta di fitti arretrati (1297 febbraio 22 e 1297 marzo 30)⁶⁵, oltre che «procurator et sindicus» per il pagamento di debiti (1297 luglio 20 e 1298 maggio 29)⁶⁶ e testimone a un atto di presentazione e approvazione del rendiconto annuale delle entrate e delle uscite della medesima mensa cenobitica (1297 luglio 18)⁶⁷. Pur lavorando di preferenza al servizio del presule e potendosi fregiare di una qualifica che ne attesta il rapporto istituzionale, continua dunque a esercitare l'*ars* anche in regime di libera professione avvantaggiandosi dell'esperienza e dell'indubbia visibilità che il legame con l'*entourage* arcivescovile gli conferisce, divenendo il

⁶⁰ *Gli atti dell'arcivescovo* 2000, cit., n. CCLXV.

⁶¹ Luca Fois, *Interpretazione, trascrizione o traduzione? I dicta testium e il ruolo di mediazione linguistica dei notai (secc. XII-XIV)*, in "Cahiers d'études italiennes", 17 (2013), all'url: <http://cei.revues.org/1312>.

⁶² *Gli atti del comune*, III, cit., n. DCCXLVIII e *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Ruffino da Friseto (1295-1296). Sede vacante. Francesco da Parma (1296-1308)*, a c. di Maria Franca Baroni, con *Introduzione storica* a c. di Luca Fois, Milano 2005, n. XLVIII.

⁶³ Ivi, n. CXVI.

⁶⁴ Ivi, n. CXLI.

⁶⁵ *Le pergamene del secolo XIII del monastero di S. Maria del Lentasio conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a c. di Liliana Martinelli Perelli, Milano 2004, nn. LXXIV e LXXVI.

⁶⁶ Ivi, nn. LXXIX e LXXXII.

⁶⁷ Ivi, n. LXXVIII.

naturale d
tività scri
temporane
ricevuto p
to ogni qu

Prima c
sopracitan
un'ulterior
di ricerca.
qualità di
auctoritate
Franca Ba
– che segu
al plurale c
«can(onici
torno d'an
nonché se
anche da l
conferma
di notai in
stenza, a t
vità⁷². Non
donare la v
nondimen
proprio sta
autrice dei

⁶⁸ *Gli atti d*

⁶⁹ Ivi, n. C

⁷⁰ Per un bo

Maria Fulca

e per i suoi

in Milano (s

63-67.

⁷¹ Verifiche

Milano, Arc

di Religione

da scavi in a

⁷² Per una si

obedientiam

Juridical Ca

15th Centur

25th-27th F

naturale destinatario di una serie di mansioni non strettamente connesse all'attività scritturale e dimostrandosi nondimeno consapevole del valore aggiuntivo, temporaneo e non alternativo della qualifica curiale rispetto al titolo di *notarius* ricevuto per nomina imperiale o palatina cui infatti fa costante e unico riferimento ogni qualvolta agisce per una committenza diversa dalla curia.

Prima che di Pietro si perdano le tracce – il *post quem* del decesso è dato dal sopracitato documento del 1301 novembre 13⁶⁸ – un altro atto permette di dare un'ulteriore pennellata al suo ritratto, o quanto meno suggerisce un'altra ipotesi di ricerca. In data 1300 settembre 24 è ancora una volta «ad banchum vicarii» in qualità di testimone insieme a Pietro Pena, pure lui «notarius publicus imperiali auctoritate civitatis Mediolani ac scribe curie archiepiscopatus». Secondo Maria Franca Baroni editrice del documento, l'attributo – abbreviato per troncamento – che segue i nomi dei due professionisti è, con le dovute cautele, da sciogliere al plurale e vale dunque ad attribuire a entrambi i testimoni la specificazione di «can(onici) ecclesie Sancte Marie Fulcherine»⁶⁹, istituzione entrata nello stesso torno d'anni nella sfera di controllo dei frati Minori di S. Francesco Grande nonché sede di sepoltura prescelta da Orrico Scaccabarozzi (†1293) e in seguito anche da Bonvesin da la Riva († post 1313)⁷⁰. Se tale interpretazione trovasse conferma⁷¹ significherebbe che i due appartengono a quel non ristretto gruppo di notai *in religione* di cui la recente storiografia sta provando a valutare la consistenza, a tracciare i contorni socio-culturali e a contestualizzare gli ambiti d'attività⁷². Notai che in un determinato momento della carriera scelgono di abbandonare la vita secolare per votarsi a forme di appartenenza religiosa, continuando nondimeno a esercitare l'*ars* secondo la prassi consueta, quasi mai rivelando il proprio *status* nelle formule di sottoscrizione e spesso stringendo con l'istituzione autrice dei negozi giuridici di cui sono rogatari rapporti di *obedientia* che travali-

⁶⁸ *Gli atti dell'arcivescovo* 2005, cit., n. CXLI.

⁶⁹ Ivi, n. CXVI.

⁷⁰ Per un breve profilo storico-istituzionale della chiesa di S. Maria Fulcorina cfr. Andrea Spiriti, *Maria Fulcorina, chiesa di S.* in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, IV, Milano 1990, p. 2029 e per i suoi rapporti con S. Francesco Grande cfr. Maria Pia Alberzoni, *Insedimenti francescani in Milano (sec. XIII - XIV)*, in *Il Francescanesimo in Lombardia: storia e arte*, Milano 1983, pp. 63-67.

⁷¹ Verifiche tra ciò che resta del cartario capitolare non hanno consentito di accertare il dato (cfr. Milano, Archivio di Stato, Pergamene per Fondi, scatola 412 e ivi, Archivio Generale del Fondo di Religione, scatola 402) ma non è detto che informazioni utili non possano giungere in futuro da scavi in altri fondi archivistici milanesi, per la maggior parte inediti.

⁷² Per una sintesi e i rinvii bibliografici mi permetto di rimandare a Marta Luigina Mangini, «*Per obedientiam scripsi*». *Religione e professione nei percorsi di alcuni notai in Italia (secoli XII-XV)*, in *Juridical Circulations and Artistic, Intellectual and Cultural Practices in Medieval Europe (13th-15th Centuries)*. Proceedings of International Conference, Medieval Europe in Motion 3, Lisbon, 25th-27th February 2016, in corso di stampa.

cano i confini delle norme e della deontologia professionale per ripercuotersi sui percorsi di trasmissione della documentazione⁷³.

Oltre a quest'ultima ipotesi i documenti a disposizione tacciono. Il ritratto di Pietro *de Baxilicapetri*, figlio di Mainfredo, residente a Milano, presso porta Romana, parrocchia di S. Nazaro in Brolo, rimane necessariamente incompiuto: lo abbiamo visto muoversi tra i membri di un'importante agnazione cittadina, invischiata nelle dinamiche di potere e di ascesa sociale tanto in ambito civile quanto ecclesiastico; incontrato in qualità di *publicus notarius* presso il capitolo maggiore del Duomo, come *familiare* di quell'Orrico Scaccabarozzi protagonista assoluto del *melieu* culturale ambrosiano di fine Duecento, e più volte nelle funzioni di *notarius curie* presso il foro diocesano. Sul finire dell'esistenza, Pietro è riapparso in occasione di incarichi di rappresentanza per importanti enti monastici cittadini e da ultimo forse addirittura canonico del capitolo della chiesa di S. Maria Fulcorina.

Come la maggior parte dei notai medievali italiani Pietro è soprattutto i suoi documenti⁷⁴: vale a dire che lo conosciamo nella misura in cui conserviamo e studiamo i prodotti della sua professione, verosimilmente non tutti, forse nemmeno quelli più significativi e comunque non pensati e redatti per divenire luogo di narrazione e rappresentazione autobiografica del rogatario. Non stupisce allora che la lettura degli atti non permetta di chiudere il cerchio, di giungere a dare la pennellata decisiva al ritratto, – fuor di metafora – ad accertare l'identità tra il Pietro notaio milanese e il «Petro da Barxegape ke era un fanton» (v. 2431), tra lo scrittore per professione e quello «ad honor de Iesu Christo» (v. 2434). Molte circostanze mi pare inducano a supporre che si tratti della stessa persona, ma dinanzi ai limiti intrinseci delle testimonianze raccolte è venuto il momento di cedere il passo e lasciare che altri, da prospettive metodologiche differenti e a partire da fonti tipologicamente varie compiano il proprio percorso alla ricerca di possibili conferme o smentite rispetto a quanto la lettura della documentazione notarile ha permesso di proporre.

⁷³ Ibidem.

⁷⁴ Attilio Bartoli Langeli, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2007, p. 9.